

Il filo spinato davanti a casa In prima linea contro il degrado

► Il rimedio messo in atto dagli inquilini del palazzo di via Gozzi testimonia la difficoltà di arginare un fenomeno che ormai dilaga

SICUREZZA

MESTRE All'angolo tra via Gozzi e via Aleardi, in uno dei quartieri più multietnici di Mestre, è spuntata una nuova barriera di filo spinato: un "rinforzo" che gli inquilini del palazzo hanno installato per tenere lontani tossicodipendenti, pusher e senzatetto che orbitano nella via. Oltre all'eloquente filo spinato, sono comparsi anche due altrettanto eloquenti cartelli che recitano, in italiano e inglese: "Pericolo - filo spinato - sorveglianza armata".

MISURA ESTREMA

Una misura che può suonare estrema, ai residenti di Mestre che non hanno a che fare quotidianamente con il degrado e il pericolo causati da questi "incontri ravvicinati", ma che agli abitanti del condominio è sembrata l'estrema ratio per difendersi da coloro che entrano nel garage sotterraneo per consumare droga o passare la notte, lasciando spazzatura, siringhe e tracce di bivacchi. Le tracce lasciate da chi consuma e spaccia droga non risparmiano nemmeno il giardino che unisce via Aleardi a via Costa, dove si trova l'asilo nido Chiocciola. Un quartiere non facile, quello di via Gozzi: il punto di congiunzione tra la zona di Mestre più vicina alla stazione, con i suoi ben noti problemi, e quella che conduce al centro della città, attraverso corso del Popolo. Un'arteria, quella di corso del Popolo, che negli ultimi mesi

**DAL RIONE PIAVE
A CORSO DEL POPOLO
«CONSUMATORI
E SPACCIATORI
SI SONO SPOSTATI
A RAGGIERA IN CITTÀ»**

ha fatto parlare di sé più per lo smercio di oggetti di provenienza furtiva, dopo che il tristemente noto "mercato del rubato" si è spostato dal parco Tasso alle panchine del Corso, che per le attività commerciali storiche che ancora resistono. In fondo a via Gozzi, sull'affaccio con corso del Popolo, il bar soprannominato "Ottagono", più volte controllato dalle forze dell'ordine dagli stessi residenti e ricettacolo di personaggi poco raccomandabili.

CONVIVENZA DIFFICILE

Una convivenza non sempre facile, quella tra i mestrini "storici" e i residenti "acquisiti": in via Gozzi la quasi totalità di attività commerciali è gestita da stranieri. Anche il commercio di stupefacenti, a Mestre, è in mano a pusher stranieri (anche se chi consuma sono soprattutto italiani, alcuni arrivati addirittura da fuori provincia). «I pusher che si vedono oggi non sono quelli di cinque anni fa», commenta Gianpaolo Conte, uno dei residenti più attivi nella lotta al degrado nel quartiere Piave, all'indomani dell'operazione Spiderman dello scorso giugno, «le faccio sono tutte nuove. C'è stato un cambio di giro, è evidente». Fino a qualche mese fa nell'occhio del ciclone c'era principalmente il quartiere Piave. Ora, grazie alle numerose operazioni di polizia, carabinieri e guardia di finanza volute dal prefetto Michele Di Bari, la situazione si è aggravata nelle zone circostanti, fino a lambire anche Corso del Popolo. «Adesso consumatori e venditori si sono spostati a raggiera un po' in tutta la città - osserva Di Bari - basta chiedere ai residenti di via Aleardi e via Gozzi, passati in pochissimo tempo da zona nobile a zona presa d'assalto da sbandati e spacciatori».

Giulia Zennaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEGRADO Il filo spinato messo all'ingresso del condominio di via Gozzi per arginare il degrado



Cinque anni per un timbro Risarcimento "congelato"

GIUSTIZIA

MESTRE La controversia giudiziaria si era conclusa in un tempo "ragionevolmente" breve: un anno e mezzo dall'incidente stradale in cui era incorsa una donna che aveva citato la compagnia assicuratrice della controparte per ottenere un rimborso adeguato. Paradossale, invece, il fatto che la ricorrente abbia dovuto attendere cinque anni perché la sentenza pronunciata dal giudice di pace di Venezia fosse pubblicata, e divenisse pertanto esecutiva.

Protagonista del caso una donna di Mira, oggi trentaseienne, che nell'aprile 2016 mentre era alla guida era stata tamponata da un'altra automobilista riportando un colpo di frusta. La signora, dopo essersi affidata alla società **Studio3A-Valore**, si era vista corrispondere 1.300 euro, una cifra ritenuta inadeguata. A questo punto si era aperta una causa civile e il giudice di pace, nel novembre di due anni dopo, aveva dato ragione alla ricorrente riconoscendole la quasi totalità dei danni fisici richiesti sulla base della perizia del consulente tecnico d'ufficio incaricato, nonché a rifonderle tutte le spese di lite.

Ma in questi anni la trentaseienne non ha mai potuto ottenere materialmente quanto dovuto e stabilito dal giudice, per il semplice fatto che quella sentenza, spedita in cancelleria il 27 novembre 2018, è stata ivi pubblicata e depositata solo il 7 ottobre 2023, quasi cinque anni per apporre un timbro e nel corso dei quali il suo contenuto era del tutto inutilizzabile. Una vicenda paradossale ma a quanto pare non insolita: sarebbero centinaia, secondo quanto dichiarato dallo studio che patrocinia le cause civili per i risarcimenti, i cittadini che hanno dovuto attendere a lungo per la pubblicazione di sentenze pronunciate mesi, se non anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUTOMOBILISTA
VINCE LA CAUSA
MA DEVE ATTENDERE
LA PUBBLICAZIONE
DELLA SENTENZA
DEL GIUDICE DI PACE**

Sparito il cellulare comprato on line Amazon rimborsa il proprio cliente

CONSUMI

MESTRE Aveva comprato un iPhone su Amazon ma il cellulare costato 803 euro non era mai arrivato. Protagonista della vicenda un trentenne mestrino che, dopo essersi rivolto ad Adiconsum, è riuscito a ottenere il rimborso. Al giovane, che aveva fornito al corriere il proprio numero di telefono per la consegna, era arrivato un messaggio che attestava l'avvenuto recapito del pacco. Cosa in realtà mai avvenuta. A quel punto il trentenne aveva contattato il servizio clienti, che lo informava della consegna effettuata all'indirizzo indicato. A quel punto si era rivolto ai carabinieri e ad Adiconsum Venezia, che con la presidente Jacqueline Temporin, ha spedito una diffida ad Amazon in posta certificata per chiedere il rimborso degli oltre 800 euro. «Anche perché - precisa Temporin - la società vettore è responsabile della perdita delle cose consegnate per il trasporto. Si tratta

di una truffa segnalata da poco e di cui non si parla abbastanza: numerosi utenti ci raccontano di aver ricevuto un pacco Amazon vuoto dove all'interno ci sarebbe dovuto essere un iPhone». Nei giorni scorsi, Amazon ha risposto ad Adiconsum, informando che l'intera somma sarà restituita entro cinque-sette giorni.

INTERNET NON RICHIESTO

Un'altra disavventura ha riguardato nei giorni scorsi un 91enne che, dopo avere segnalato un guasto alla propria linea telefonica, si era ritrovato con un contratto internet mai richiesto. Tutto inizia lo scorso 18 ottobre quando il figlio del pen-

**E A MARGHERA
IN PENSIONATO
SEGNA UN GUASTO
E SI RITROVA
UN CONTRATTO WEB
MAI RICHIESTO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sionato contattata Windtre per segnalare che l'anziano genitore non riesce più a contattare un altro figlio che vive a Tolosa. Dal call center indicano un codice di sblocco che, entro 72 ore, dovrebbe risolvere la criticità. Quel codice, in realtà, risulta inesistente e il problema persiste e si aggrava, visto che il 91enne non riesce più a chiamare neppure i parenti in Germania. A quel punto la svolta: l'uomo riceve un messaggio da Windtre che lo ringrazia per essere passato dal rame alla fibra e lo avverte che a giorni avrebbe ricevuto a casa il modem. Si scopre così che la telefonata effettuata per segnalare il guasto si era tramutata in un contratto per la fibra. Dopo un lungo contenzioso «Windtre ha annunciato che avrebbe riattivato la linea ora bloccata per il ritorno dalla fibra al rame - commenta Carlo Garofolini, presidente dell'Adico che segue la vicenda - ma ad oggi l'anziano non può ancora chiamare nessuno con il telefono fisso».

Furti e vandali nel park del cimitero

CAMPALTO

FAVARO Oltre 150 firme per chiedere maggiori controlli lungo via Cimitero e l'installazione di telecamere nell'area parcheggio del camposanto di Campalto. La petizione, promossa dal Comitato per la sicurezza della zona e dal circolo Pd di Campalto, è stata presentata al protocollo del Comune. Da tempo in via Cimitero a Campalto, soprattutto nell'area destinata a parcheggio e in quella adiacente alla porzione campaltina del Bosco di Mestre, si susseguono furti e atti vandalici sulle auto. Recentemente sono state messe in atto numerose azioni vandaliche, puntualmente denunciate alle Forze dell'ordine, che

hanno causato ingenti danni. «I cittadini sono esasperati - è spiegato nella petizione - anche perché i fatti non sono nuovi, da tempo denunciavano questi gravi episodi ma nulla fino ad ora è stato fatto perché c'è una grave latitanza delle istituzioni». «Chiediamo da anni la messa in sicurezza dell'area - afferma Michel Loro, uno dei promotori della petizione - Lo stesso par-

**DEPOSITATA
UNA PETIZIONE
PER SOLLECITARE
INTERVENTI
PER LA SICUREZZA
DELL'AREA DI SOSTA**



FURTI Via Cimitero a Campalto

cheggio del cimitero è in uno stato di abbandono con vistoso degrado. Oggi abbiamo depositato in Comune la petizione corredata da 154 firme, con la speranza che questa volta qualcuno ci possa ascoltare e decida di mettere in atto dei provvedimenti risolutivi. Sinora al nostro fianco c'è stato solo il Partito democratico - prosegue Loro - ma accettiamo chiunque decida di sostenere la nostra causa». Intanto il circolo Pd di Campalto ha annunciato una manifestazione di protesta sabato 2 dicembre, con un sit-in al parcheggio di fronte al cimitero. Nel volantino i dem accusano di indifferenza e disinteresse sia la Municipalità di Favarò che il Comune. (mau.d.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAX MANNA
NUMISMATICA
ACQUISTA
MONETE - MEDAGLIE

PAGAMENTO IMMEDIATO

Via Orazio dello Sbirro, 7 - ROMA
Tel. 06 5672821 - 360 244610
www.maxmannanumismatica.com